

Appallottolo 13 - Caterina Spano

Nuoro 2 /1/1984 - (1)

Ciao V. grazie innanzitutto della lettera, ti rispondo a distanza di 15 giorni in quanto ero a Venezia per motivi di studio. Non avrei mai immaginato che la redazione del Soffione fosse solo tu e le tue ragazze! Il numero che ho potuto leggere è comunque perfetto! A presto, Caterina

Cagliari 4/1/1984 - (2)

Ciao V. nella tua precedente mi parlavi di E.F. e del suo intervento su "Assemblea" n°7, già che questo giornale mi è finalmente arrivato l'altro giorno. Ecco come la penso io in contrapposizione a E.F. Quella lettera non mi è piaciuta, c'è ben poco in comune con le cose che sento io – Forse sarò una persona meno profonda, meno capace di scavare dentro me stessa, però io non mi vivo così l'attraversamento del mio passato... quasi con una punta di livore e sicuramente con un sacco di amaro. Condivido il discorso sulla violenza, violenza che ognuno di noi porta dentro sé e che è intrinseca, violenza che è diventata pure un gioco di specchi (così come il discorso del potere), violenza che lambisce varie sfere e non solo quelle fisiche. Però c'è un però. Non mi piace che tutto questo discorso venga scisso da tutte le altre cose che nel movimento e nella

guerriglia e in tutte le altre esperienze (collettive e/o soggettive) antagoniste sono cresciute: la ricerca di liberazione, di nuova qualità di rapporti e tantissime altre cose ancora, che mi sembra scemo relegare. Perché tirare fuori con una pinzetta sterile una cosa, un aspetto da un immenso calderone? E soprattutto non mi piace la scissione temporale. Ieri (gli anni passati) è ieri, è finito, non c'è più. Si volta pagina, e si fa qualcosa d'altro – oppure nulla. In ogni caso io penso che gli attraversamenti del passato (per quanto non riproponibili in certi termini) siano una cosa preziosa, da non gettare via e tantomeno da mettere sottovetro come reperti più o meno preziosi – che poi prendono polvere e vengono dimenticati. Senza fare i reduci o i nostalgici, ma conservando i caratteri d'identità che ci si è costituiti in dinamiche e percorsi collettivi, in dinamiche e percorsi soggettivi, con tutti quei salti in avanti di liberazione compiuti in tanti anni. E oggi sono/siamo qua... tante cose sono cambiate, ma non la voglia di trasformare, stravolgere, rivoluzionare tutto... tutto quanto. Come e quando non lo so, non ho progettualità da proporre a nessuno... so che non voglio limitarmi a sognare una dimensione di vita senza cambiamenti... è la realtà della lotta che mi appartiene. Il riuscire a disattivare tutte le trappole che stanno in attesa: lo stato, le sue istituzioni, congreghe cultural-chic, chiesa, ripiegamenti individuali e quant'altro ancora c'è. Eh già... se il futuro è oggi e non chissà dove, nel futuro ci sto e ci voglio stare con tutta la carica di passione rabbia amore incazzatura che ho sempre avuto... come se fosse ogni giorno il primo giorno di qualcosa. Nel frattempo che scrivevo è iniziata a cadere la neve... è la prima volta in vita

mia che la vedo cadere giù... sono emozionatissima, sembra un carnevale di coriandoli organizzato dal cielo... è bello bello! Comunque la sai una cosa? Neppure “Assemblea” mi piace, così come non mi piace “Il Bollettino” – Posizioni diversificate a parte, c’è una cosa di fondo che li accomuna: una specie di “lottizzazione” per fasce (più o meno omogenee politicamente) di prigionieri politici. Il che per forza di cose porta al settarismo, ai paraocchi, ecc. E così non si va da nessuna parte, si costruiscono ghetti nel più grande ghetto prigioniero. E ognuno, chi più chi meno rozzamente, pontifica la sua verità. E invece, riaprendo la finestra, ho scoperto che la neve non scende più... delusione, spero che durante la notte ricominci. Mi è arrivato il libro con le poesie di Ben (1) un intreccio di emozioni proprio intense. Il tuo amico più che dolcissimo è intenso, vibra. Bollettino della neve: ha ripreso e i cespuglietti che sono di fronte alla mia finestra sono bianchi, la finestra l’ho spalancata per guardare meglio e mi sono congelata; ora tutti se ne sono accorti e così è un incrociarsi di urla, dal maschile al femminile... è più o meno mezzanotte, dunque un’ora insolita per gli strilli in questo carcere, dove non si urla nemmeno di giorno. Per la fine del mese, il processo sarà finito e penso di ritornare a Latina. Il libro di Renato (2) non l’ho ancora letto, non so quando lo leggerò. Tu che ne pensi, ti è piaciuto? Ora vado a piazzare l’accampamento sul letto (coperte, maglioni, scialle) così vado a dormire e a pregustare tra il calduccio la neve che domattina... chissà. Pensieri caldi per te e alle tue donne. Buonanotte V.

Latina 9/7/84 - (3)

Ciao V. ricevuto e letto il primo libro della serie Roland Barthes "Il brusio della lingua". Ma il plico era indirizzato al maschile di Rebibbia e sulla busta c'era scritto 1 piego 1 libro. Ho fatto un gran casino per sapere cosa avevano trattenuto, ma non ho cavato un ragno dal buco! Fammi sapere qualcosa. Un abbraccio
Caterina

Latina 1-9-84 - (4)

Ciao caro V. la tua lettera l'ho fatta leggere ad A. che mi ha detto: un giorno di questi gli scriverò una cartolina a questo V. Sei riuscito a dare di te una dimensione come dire... non so, che viene da domandarti ma com'è la cantina dove ti chiudi dentro per scriverci? I libri di Barthes sono arrivati tutti e sono stati davvero un meraviglioso incontro, tante rotelline della mente che si sono messe in movimento. Apprezzo molto il tuo metro di misura nel scegliere i testi da pubblicare sul Soffione, un compito quasi miracoloso e non credo sia davvero facile. Io ho 27 anni, sto in galera da 2, ho una bimba di sei anni. In questo anno ho cambiato 3 galere (Rebibbia, Messina, Latina), quando ero fuori lavoravo in una biblioteca, e molto con i bambini; anche qui ci sono due bimbe, Elisa (un anno) Ramona (8 mesi) le loro voci qua dentro fanno uno strano effetto, bello e terribile

nello stesso tempo. Qualche tv potrebbe farci uno scoop incredibile se riuscisse a riprendere le terroriste irriducibili mentre giocano al “giro tondo” all’aria! Adesso è sabato notte, il portellone della cella è chiuso e ascolto la radio, piazzata davanti al tavolino carico di mille cose che lo ingombrano: libri, penne, fogli, foto, una piantina, posacenere, bicchiere e un sacco di altre cose. Sono le 0.55 del mattino, praticamente è già il 2 settembre. Ti lascio qui con questa letterina un po’ sconclusionata. Non farti venire i sensi di colpa, per i ritardi, un altro al posto tuo sarebbe già stramazzone! Baciotti pieni d’affetto. Caterina

Cagliari 12-10-84 - (5)

Ciao V. stavolta la tua lettera ha fatto un giro lungo: da Latina è stata girata a Cagliari! Ebbene sì, sono al Buoncammino dal 3 ottobre. Il motivo è che dobbiamo subire un processo, io e Rosa. Quando due anni fa ci arrestarono (due mesi di isolamento da bestie) avevamo fatto un po’ di casino, una “battitura” nelle celle. Ora ci fanno il processo per questa cosa qui: “schiamazzi notturni” è il capo d’imputazione, più una roba da ubriaconi alle quattro del mattino, che una da galeotti, non ti pare? Però sono vicino a casa, ho rivisto la mia piccola J. Raccontare di Cagliari è raccontare del tempo dei Borboni, o giù di lì. La tua foto con P. mi ha davvero stupito: mi aspettavo un tipo calvo con un po’ di pancetta, e invece mi ritrovo un quasi Springsteen! Anche a

me piacciono i Tangerine Dream. Sorrisi e ancora sorrisi.
Caterina

Latina 5/11/84 - (6)

Ciao V. allora la tua lettera è arrivata ieri nel corso di una piccola “cerimonia” che – da quando hanno tolto il 90 – si svolge regolarmente ogni mattina: viene il cappellano del carcere e distribuisce, aprendola davanti a noi (che libidine). Il primo giorno di questa novità siamo state sorprese ancora in camicia da notte... poi la faccenda è diventata l’incentivo per alzarsi presto. Ora è domenica e fra un po’ inizierà la replica dell’Odissea. Ho fatto socialità con A. per rivedere l’Odissea. Non ci crederai ma la storia di Ulisse ci fa “discutere” un casino perché è una storia per il potere e per il sapere-potere. Ecco, questo tipo di amore, non ci va giù e così Ulisse da eroe mitico è diventato un personaggio assai poco luminoso, affetto da manie di protagonismo e un prevaricatore. Ai giorni nostri sarebbe certamente una perfetta avanguardia politica, gloriosamente in marcia verso il sol dell’avvenir! Sai, di quelli che una volta fissati nella testa 4 schemi e 4 categorie vanno avanti come carri armati, e se per caso la realtà cambia – e se cambia non coincide con gli schemi, dicono che l’analisi è sbagliata – ORRORE. Ulisse in realtà, non aveva alcuna voglia di tornare ad Itaca ma aveva voglia di conoscere tante cose... desiderio sacrosanto solo che... nel frattempo che lui girava e conosceva... i suoi uomini

remavano! Ci hanno sempre spacciato Circe come una strega perfida e in realtà lei non ha mai fatto nulla per trattenere il nostro eroe, era lui che proiettava su di lei i suoi fantasmi interiori e le sue rimozioni. – Vogliamo sapere chi sono gli sposi (tra Cuneo e Mantova) – E tu fai il “compare d’anello”? A Cagliari il processo è andato a finire con 150.000 lire di multa ma la cosa importante sono stati i sorrisi tra il pubblico. Ho interrotto un po’ per mangiare un panino, una pera e qualche divagazione. Pensavo a una cosa detta da te a proposito di “produzioni artistiche” meglio dire produzioni creative. Quando dici che “mancano le cose legate alla realtà soggettive e collettive”, la fantasia o il futuro, nella testa di molti. Riesco a vederlo come un discorso in movimento e non soltanto riferito all’arte o robe simili. Un atteggiamento di fronte alla vita, negli infiniti modi in cui si dispone. E così c’è chi il futuro l’ha talmente prefigurato o prefissato, fino a renderlo mummificato... sembra una contraddizione in termini (la mummia di una cosa a venire) ma è anche la realtà, questa... e sono quelli come Ulisse che la vedono così. E poi ci sono anche quelli che il futuro non riescono a vederlo come dici tu... per stanchezza, per mancanza di fantasia o di entusiasmo. O per “delusione”, per aver investito troppo e male in un futuro a breve scadenza... un tutto e subito molto ideologico e molto monolitico. Non so se riesco a spiegarmi bene, io credo che il futuro sia già ora, sia da vivere già subito, nei piccoli e grandi “miracoli” che ognuno di noi riesce a fare, in tutti gli ambiti della sua vita... in relazione agli altri, nella comunicazione con gli altri, in trasformazione insieme agli altri. Non so, per assurdo anche questa lettera può

essere un “prodotto artistico” se riesce a dire delle cose, se riesce a intrecciarsi con le tue cose, se “comunica”... non solo da un punto di vista privato, non so come dire... c'è un V. con la sua vita non monolitica, ma in movimento, piena di senso di relazione, piena di incontri. Poi c'è la mia diversa dalla tua, ecco se queste cose s'intrecciano, anche solo per un attimo, zac! Nei giorni scorsi ho letto il Bollettino e la tua lettera sul Manifesto a proposito dell'OPG. Vorrei tu continuassi a raccontarmi le tue storie con i punk, mi prendono molto i punk, perlomeno come coinvolgimento, come ondata di passione che riesco a percepire. Vorremmo noi sapere di più da te. Così ricordati di noi... noi assetate di tutte queste robe. Come si può fare per avere “Metro” di Bologna? Ora ti introduco nello spazio-verde, nel senso che ti parlerò della mia piantina di avocado. Ho piantato il seme a maggio e dopo tre mesi ha avuto un'esplosione di vita: circa 50 cm tra radici e foglie. Un piccolo angolo dei tropici che ho curato appassionatamente. E' una presenza sorridente, quasi un amico. Mi dici che ti fa orrore Torino come metropoli abitata da zombies che scattano come molle al verde dei semafori, ma lo sai che ci sono metropoli e metropoli! Lo sai che esiste Napoli? E che è un posto stupendo? E già aspettando il tram fai amicizia con le persone? Tu provinciale odi le metropoli, io campagnola (il mio paese fa 3000 abitanti) amo Napoli! Poi tu hai delle pretese... come può essere una pizza a Torino, se non disgustosa? Ora mi tuffo nell'ennesima rilettura di “Cent'anni di solitudine” che è un libro che non finisce mai, ogni volta diventa nuovo e dopo un sorriso, passo la penna ad A. Ciao Caterina

Ciao! Non so bene, ma io non vedo tanto “metropoli” e “provincia”, penso ci siano posti che si amano di più. Ecco, Torino, anche se non ci sono mai stata, penso sia un po’ grigia, con la gente che esce dai cancelli delle fabbriche e corre all’autobus... però poi penso al Po. Sai, se adesso chiudessi gli occhi potrei ritrovarmi a Genova, dove studiavo all’università, medicina. Potrei ritrovarmi in qualche posto fuori, come proiettata fuori da queste sbarre... un bacio a te e alle tue donne.
A.

Cagliari 8/12/84 - (7)

Ciao, io sono di nuovo a Cagliari per il processo d’appello (Barbagia rossa). A Latina praticamente non c’è più nessuna delle donne, partite per il processo Moro ter. Fra non molto ci sarà la conta e spegneranno la luce, meglio mi affretti a salutarti.
Caterina

Cagliari, senza data alcuna - (8)

Ciao V. certo che siamo curiose della tua conferenza sul carcere che terrai a San Donà di Piave. Qualche spunto per te, se vorrai usarli. Abbiamo capito già da molto tempo che il problema si è spostato: non solo e non più un discorso di tutela della salute (in carcere e quindi strutture che mancano, assistenza carente e altre porcate) ma proprio carcere che produce malattia sia in senso strettamente patologico (legato quindi alle condizioni di vita) ma anche in senso lato... imposizione dei ritmi, stravolgimento dell'equilibrio del corpo, cioè adattamento forzoso del corpo a condizioni innaturali. Tutto ciò se non produce malattia nel senso classico della parola, è comunque la sperimentazione che fanno sul nostro corpo. Anche qui sono arrivate le notizie dello "sballamento" di Palmi e si parla della chiusura totale di quel carcere. Hanno inaugurato il nuovo carcere di Livorno, spostando 25 proletari chissà dove per fare posto a quelli di Palmi. Al processo di Cagliari è andata che... a me e ad altri hanno dato pene che vanno da 16 a 18 anni, mentre hanno aumentato le pene ai così detti imputati minori da cinque a otto anni. Latina continua ad essere più vuota che piena, tutta una serie di persone sono andate ad ingrossare le fila dell'area omogenea a Rebibbia. Ora siamo una decina divise su due piani. È quasi arrivata la primavera e nel cortiletto di fianco a quello dell'aria (che noi possiamo solo guardare ma non toccare!) è tutto un fiorire di ranuncoli gialli e amori di gatti. Seguire le loro evoluzioni e le loro lotte amorose a volte diventa un film di qualche ora! Un bacio immenso a te e alle tue ragazze. Caterina

Latina 23/8/85 - (9)

Ciao V. stamattina ho letto la tua lettera sul Manifesto a proposito della storiaccia di Livorno. Sapevamo già che la sezione femminile era una specie di inferno, ma questo episodio è proprio la ciliegina sulla torta. Così come il maschile, un posticino non certo raccomandabile. Da “notizie da ferragosto” è pure quella della riapertura del famoso braccetto di Pianosa. L’hanno inaugurato due compagni di Novara a regime art.90 e altre centomila restrizioni. So di altri sei compagni che da Ascoli e Cuneo sono stati trasferiti lì. Questa riapertura di Pianosa ai detenuti politici, ha un significato ben preciso. A fronte della differenziazione che avanza, delle strategie istituzionali atte a “rieducare e risocializzare”. E chi non rinuncia alla propria identità di comunista o di proletario viene risucchiato dai buchi neri di circostanza. Mi pare quindi, che gli ultimi interventi del Ministro A. parlino chiaro e che ci aspettano tempi duri e lo dico con molta tranquillità, perché non ho mai creduto che lo stato applicasse un garantismo fine a se stesso. Lo ha fatto (ma molto relativamente) dentro la gestione del così detto post-emergenza. Ora che l’emergenza, (detta post) è entrata dappertutto e a livelli brutali, su può legiferare... legge per la dissociazione, art.90 individuale, ecc. ecc. Repressione e prevenzione, poi, hanno raggiunto dei livelli mai raggiunti prima. Parlami dell’Emporio della comunicazione, quante gente viene, cosa vendi e cosa dicono i giovani punk. Un bacio da dividere per tre. Caterina

Note

1) Ben/ito La Mantia, un bravissimo poeta siciliano trapiantato a Ravenna, mi aveva regalato alcune copie di un suo libro da spedire ai detenuti.

2) Renato Curcio “Gocce di sole nella città degli spettri” - Scritto assieme ad Alberto Franceschini